

Rete unica, via libera politico: Tim e Cdp uniti in FiberCop

Telecomunicazioni. Tutta la maggioranza appoggia l'accordo Gubitosi-Palermo. Entrano anche Kkr, FastWeb e Tiscali. Solari (Cgil): soli a chiederlo da due anni, ora non si abbia paura di un controllo pubblico



La sede di Tim © Foto LaPresse

[Massimo Franchi](#) Edizione del [28.08.2020](#) Il Manifesto

Ora che è arrivato anche l'accordo politico, la rete unica – si chiamerà FiberCop – è veramente vicina, mettendo in soffitta la follia di avere due società distinte (Tim e OpenFiber) a farsi concorrenza per la banda larga.

Il vertice di maggioranza con il presidente del consiglio Giuseppe Conte con i ministri competenti (Gualtieri, Patuanelli, Pisano) più i capi delegazione Bonafede (M5s), Franceschini (Pd) e Speranza (Leu) assieme anche a Andrea Orlando (Pd) e Luigi Marattin (Iv) è stata l'occasione per l'amministratore delegato di Cassa depositi e prestiti Fabrizio Palermo per illustrare il suo piano. «Il dialogo tra Tim e Cdp è il primo passo di un percorso verso una società delle reti e delle tecnologie a governance pubblica – ha sottolineato Patuanelli al termine della riunione – . Percorso ha aggiunto – che dovrà essere monitorato dal governo per raggiungere l'obiettivo finale: colmare il gap infrastrutturale del nostro paese e garantire a cittadini e imprese l'accesso ai servizi digitali».

Cassa depositi e prestiti – a controllo statale – e Tim sono al lavoro per arrivare alla definizione di un Memorandum of Understanding che possa essere esaminato dal cda di Tim convocato dall'ad Luigi Gubitosi il 31 agosto. Nel frattempo continueranno le trattative tra Cdp (che detiene il 50% della società concorrente Open Fiber ma nel frattempo è salita al 9,89% come socia in Tim) e Tim per limare gli ultimi dettagli.

IL NODO DA SCIogliere RESTA quello legato alla governance, il controllo sulla società. Sul tavolo ci sarebbe l'ingresso in FiberCop di Cdp e poi probabilmente della stessa concorrente Open Fiber. L'ipotesi è una società nella quale Tim potrebbe anche avere la maggioranza nel capitale (50,01%) ma in cui la governance sarà condivisa fra vari attori con Cdp – e quindi con lo stato – in posizione strategica. Una strada indicata dal ministro dell'Economia Roberto Gualtieri.

IL 31 AGOSTO IL CDA DI TIM dovrebbe dare il via libera a FiberCop, la società nella quale confluirà la rete secondaria del gruppo di tlc, ossia i cavi in rame o fibra che vanno dagli armadi su

strada fino alle case. La nuova società sarà controllata, in un primo momento, al 58% da Tim, al 37,5% dal fondo infrastrutturale Kkr e al 4,5% da Fastweb.

Per l'accordo tra Tim e Cdp bisognerà comunque spettare i via libera delle Authority italiana ed europea. Anche Tiscali, la società guidata da Renato Soru, entrerà nell'azionariato di FiberCop.

«**LA BATTAGLIA PER LA RETE UNICA** la facevamo da soli due anni. Oggi che ci stiamo arrivando, spero non servano altri due anni per rilanciare Tim», commenta Fabrizio Solari, segretario generale della Slc Cgil. Per il sindacato solo rilanciando l'ex Telecom si possono tutelare i circa 100 mila lavoratori – 43 mila diretti e più di 50 mila negli appalti – che orbitano nell'ex monopolista delle comunicazioni in Italia.

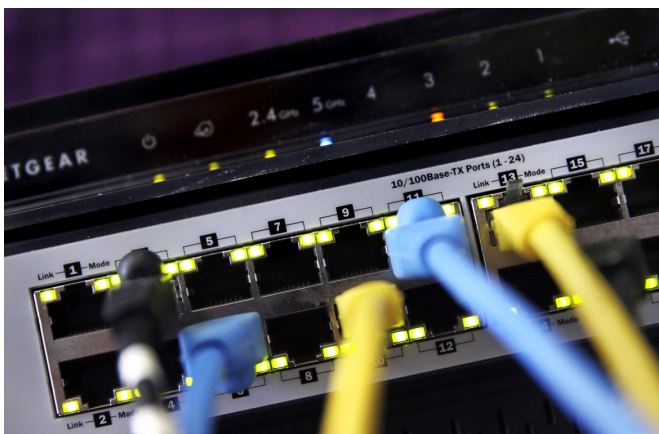
LA GRANDE PAURA di Slc Cgil, Fistel Cisl e Uilcom è lo «spezzatino»: la nuova società completamente slegata da Tim. Ma dal governo a questo proposito arrivano rassicurazioni. Mercoledì i sindacati hanno chiesto a Conte l'apertura di un tavolo sul tema, ma ieri hanno comunque commentato la notizia dell'accordo in modo positivo.

Il prossimo – e si spera ravvicinato – passo da compiere è una Cassa depositi e prestiti che innalzi la sua quota anche in Tim con una conseguente riduzione da parte di Bolloré, il magnate francese ad oggi primo azionista della società guidata da Gubitosi. «Il punto debole della situazione odierna – continua Solari – è proprio il fatto che nessuna delle tre grandi aziende di telecomunicazioni in Italia sono controllate da attori nostrani: WindTre è cinese, Vodafone inglese e Tim seppur in maniera meno netta è francese. Per questo chiediamo che Cdp diventi primo socio o comunque controlli tutta Tim e non solo FiberCop. Il tutto senza paura di passare per statalisti, perché in Germania e Francia lo stato controlla ancora gli ex monopolisti senza remore, mentre da noi Telecom prima della privatizzazione era la quinta azienda al mondo nel settore e ora è scivolata non so quanto in basso», conclude Solari.

Quanto al dover convincere Enel per chiudere OpenFiber, l'ad Starace al massimo potrà trattare sul prezzo: ha un'offerta dal fondo australiano Macquarie. Mentre il vero sconfitto della partita è l'ex ministro Franco Bassanini che aveva chiesto a tutti di investire in OpenFiber.

Banda larga, un passo verso il socialismo in una rete sola

Stato innovatore. Oltre al necessario impeto verso la neutralità della rete e la sua autonomia rispetto al vecchio monopolista, l'occupazione stia in testa alle priorità. La banda ultralarga scambiata con la vita di lavoratrici e lavoratori sarebbe una sconfitta



[Vincenzo Vita](#) Edizione del [28.08.2020](#) Il Manifesto

E così *Habemus retem*. Sembra, ormai, ai titoli di coda l'annosa vicenda della rete di telecomunicazioni italiana. Sembrava che il negoziato tra l'ex monopolista Tim e Open Fiber (la combinazione tra Enel e Cassa depositi e prestiti) fosse parzialmente arenato. Tuttavia, lo stato di necessità ha preso il

sopravvento, giustamente. Non si poteva continuare a rimanere terz'ultimi in Europa quanto a irradiazione della banda larga e ultralarga. Ora che – con le varie stagioni della pandemia – il diritto alla connessione è stato finalmente riconosciuto come un bene comune e primario, evitare lo spezzatino a *pois* di questi anni diventa un imperativo categorico.

I fatti. Nel prossimo consiglio di amministrazione Tim varerà la scelta decisiva. Vale a dire, la destinazione dell'apposita società (ora 58% Tim, 4,5% Fastweb, 37,5% il fondo statunitense Kkr, ma in arrivo Tiscali e soprattutto Cassa depositi e prestiti) ad occuparsi del collegamento tra i cosiddetti armadi di strada e le abitazioni. Con la fibra e via via con tecnologie plurali, tra cui spicca il tanto evocato 5G (sarà sicuro per la salute?), in modo da recuperare i ritardi con quello che si chiama il “doppio salto”: dall'arretratezza ai piani più alti. Va ricordato che uno dei motivi della maggiore duttilità di Open Fiber sta, probabilmente, nello scarso successo ottenuto nelle zone deboli del paese, per la cui copertura aveva pure vinto diversi bandi pubblici.

Se la combinazione societaria assegnerà una formale (risicata, ma la simbologia conta) maggioranza al gruppo diretto da Luigi Gubitosi e se il ruolo pubblico verrà assolto dalla Cassa depositi e prestiti (che ormai ricorda i fasti dell'Iri) la partita a scacchi si conclude. Rimane un dubbio: i francesi di Vivendi tacciono. E Berlusconi, che sogna da anni di attraccare là dentro? E l'Europa?

Malgrado le evocazioni retoriche del mercato, per siglare l'intesa si è tenuta una riunione tra il governo e la maggioranza in grande stile. “Quelli che...”, avrebbe compendiato Enzo Jannacci. Già, perché solo ora si appalesa una soluzione bocciata, per motivi ottusi figli del peggior liberismo, diverse volte?

Nel frattempo, la privatizzazione di Telecom ha fatto danni enormi e una struttura che fu avanguardia nel villaggio globale è stata spolpata. Il governo presieduto da Matteo Renzi pensò bene di cambiare cavallo, optando per Enel. Altra stagione di rinvii e perdita di tempo. Quest'ultimo è una variante cruciale in un sistema nel quale le tecniche corrono alla velocità dell'intelligenza artificiale.

Bene, allora, che sia l'occasione per una vera politica dell'innovazione, sorretta da un'idea forte e non passatista di “Stato innovatore”. Non solo. Forse qualcuno si è ricordato di ascoltare le organizzazioni sindacali, giustamente inquiete. In tutto il parlare di rete e di *governance*, si è perso di vista il punto di vista del lavoro. Stiamo parlando di circa 100.000 persone, tra gli interni e l'indotto. Oltre al necessario impeto verso la neutralità della rete e la sua autonomia rispetto al vecchio monopolista, l'occupazione stia in testa alle priorità. La banda ultralarga scambiata con la vita di lavoratrici e lavoratori sarebbe una sconfitta.

Non il fiore all'occhiello che oggi si vuole agitare. Se la prospettiva è, invece, un serio sviluppo, allora si comincia a ragionare. Se, poi, la rete diviene l'alternativa alle attuali piattaforme degli *Over The Top*, c'è da brindare. Comunque, un pezzetto di socialismo, in una rete sola.